

I NO TAV E LA RINUNCIA ALLA VIOLENZA LA STRADA OBBLIGATA PER NON ISOLARSI



Non importa se erano quattromila, come dice la questura, o diecimila come affermano loro, i No Tav. Il consueto balletto sulle cifre lo lasciamo ai cultori del genere. Quel che davvero conta è che questo mese di proteste si sia concluso senza violenze, senza l'ormai consueto assalto-assedio al cantiere di Chiomonte.

C'è una linea che è stata ampiamente attraversata, negli ultimi tempi, ed è quella della legalità. Intellettuali, giornalisti, politici e studiosi legittimamente contrari alla Tav hanno spesso concentrato le loro analisi sulle ragioni del «no», sorvolando su quel che accadeva con cadenza quasi quotidiana in Val di Susa. Ce ne sono e ce ne sarebbero, di studi e tesi da contrapporre a chi invece è convinto che quella linea ferroviaria vada fatta.

Ma l'assalto continuo alle forze dell'ordine, con inusitate e preoccupanti punte di violenza, dovrebbe essere uno spartiacque, in primo luogo per i militanti No Tav. Senza il consenso della massa grigia non si va lontano, come dimostra per contrasto l'esempio e la sorte del comitato referendario contro la privatizzazione dell'acqua. E fino a prova contraria le bombe carta addosso ai poliziotti non aiutano a farsi molti amici tra la gente comune.

I primi ad averlo capito sono stati i temutissimi attivisti dei centri sociali torinesi. Domenica scorsa, durante la ritirata seguita alla solita piccola battaglia, erano consapevoli di avere raggiunto un punto di non ritorno. Così non si poteva andare avanti. La resistenza attiva (definizione loro) e non ideologica, ha prodotto grande attenzione e preoccupazione intorno alla protesta, ma adesso rischia di affossarla. Dopo mesi di ambiguità, gli amministratori locali contrari alla Tav sono stati obbligati dalla realtà dei fatti a disertare l'ultimo corteo, dando un segnale importante, riconosciuto anche da *Roberto Maroni*.

Oltre a un prezzo giudiziario da pagare, il rischio per i No Tav è quello di un isolamento per nulla splendido e sempre più radicale. Mettere da parte la violenza è una precondizione irrinunciabile. Ma se questo davvero avverrà, forse è il caso di aprire una fase nuova, magari dialogante, da una parte e dall'altra. Conviene a tutti.

Marco Imarisio

